

COLLEGIO SALESIANO «SAN CARLO»  
Borgo San Martino (AL)



Sacerdote

## GIOVANNI MIGLIASSO



Carissimi Confratelli, venerdì 29 marzo 1985, venerdì di Passione anche per lui, ci lasciava quasi improvvisamente il confratello sac. **Giovanni Migliasso**, di anni 67. Concludeva la sua vita laboriosa affidandola, con lo sguardo rivolto al Crocifisso, alla bontà di Dio ed offrendola in olocausto per tutti quelli che amava.

Nato nella frazione Damianetti di S. Damiano d'Asti il 18 dicembre 1917 da una famiglia ricca di fede, sente ben presto la voce del Signore che lo chiama per una missione particolare.

Dopo aver frequentato le scuole elementari al paese, dall'ottobre 1928 al 1933 compie gli studi ginnasiali a Valdocco (Torino) sempre tra i migliori. Entra nel noviziato salesiano a Monte Oliveto (Pinerolo) e lo conclude con la professione religiosa nel settembre 1934. Continua gli studi a Foglizzo e nel luglio 1937 consegue il diploma di maestro all'Istituto «Regina Margherita» di Torino.

Intanto matura la sua vocazione missionaria, per cui nell'agosto dello stesso anno, non ancora ventenne, si imbarca a Genova per l'Ecuador, con il grande missionario

don Carlo Crespi. Trascorre circa due mesi a Cuenca, la piccola Valdocco equatoriana, per studiare lo spagnolo e gli usi e costumi locali. È destinato ad una zona di missione propriamente detta, a Macas, in piena selva amazzonica equatoriana, sul versante orientale della catena delle Ande, a oltre centocinquanta chilometri di distanza, che raggiunge in gran parte sulla mula e a piedi.

A Macas, paesello con un migliaio di abitanti e modeste casette di legno e di canna di bambù, è accolto a braccia aperte dal direttore don Giovanni Vigna, che gli affida l'assistenza e la scuola ai quaranta ragazzi Shuar dell'internato. In pochi mesi si conquista l'animo di quegli alunni tanto diversi dai modelli europei.

Nel maggio del 1939 il nuovo ispettore don Giuseppe Corso lo chiama all'aspirantato di Cuenca. Parte con grande dispiacere dei chivaretti, come dice la cronaca della Casa. A Cuenca rimarrà quattordici anni: due come chierico, sei come consigliere scolastico e sei come direttore.

Nel 1940 può consacrarsi al Signore con la professione perpetua. Lusinghiero è il giudizio formulato dai suoi superiori nell'ammetterlo

a far parte per sempre alla Congregazione salesiana: «Elemento buono, serio, laborioso e di grande spirito di sacrificio».

Dal 1942 al 1945 frequenta la teologia a Quito e l'8 settembre 1945 viene ordinato sacerdote a Cuenca, dove per due anni segue un corso di ingegneria mineraria e a Quito (1947) ottiene il diploma e titolo di professore in Scienze Naturali, Fisica e Chimica. Dalla direzione di Cuenca passa a quella della Casa ispettoriale a Quito.

L'attuale ispettore dell'Ecuador, don Pedro Creamer G., suo exallievo, ricorda quei tempi e, comunicando ai confratelli dell'ispettoria la notizia della morte di Don Migliasso, così ne presenta la personalità e l'opera.

«La sua figura di salesiano è stata per i confratelli della nostra ispettoria come un testimone luminoso di salesianità. Per parecchi anni l'abbiamo avuto come consigliere e poi come direttore dell'aspirantato e del corso di filosofia. Vorrei sottolineare brevemente alcuni dei suoi tratti più spiccati.

Don Migliasso fu un *salesiano completo*. Ci pareva di vedere nella sua figura l'immagine e la presenza di Don Bosco. Lo sentivamo come nostro padre, fratello e amico.

Anche quando doveva rimproverarci per le nostre marachelle di aspiranti, lo faceva sempre con bontà.

Intuivamo ed eravamo sicuri che faceva tutto per il nostro maggior bene. Aveva sempre il sorriso sulle labbra. Credo che non l'abbiamo mai visto triste, anche se sapevamo che a volte doveva soffrire molto.

Da don Bosco prese la tenacia e la dedizione illimitata al lavoro. La sua lunga giornata di lavoro cominciava al mattino presto con le preghiere e il contatto intimo con il Signore e terminava a tarda sera. La luce del suo ufficio o della sua stanza era sempre l'ultima a spegnersi nel grande caseggiato dell'aspirantato.

Si distinse come buon insegnante e amante delle scienze e della cultura. Scrisse libri molto validi di scienze naturali per la Collana L.N.S. (salesiana), molto apprezzati e richiesti in campo didattico.

Prediligeva anche le scienze esatte, fisica e matematica.

Buono sportivo era sempre con noi come animatore instancabile delle ricreazioni. Ci ricordava l'aforisma «mens sana in corpore sano». Lo sport, il gioco erano per lui un autentico apostolato ed un'espressione semplice

della santità salesiana. Ci insegnò ad amare la vita dell'Oratorio festivo, all'ombra patriarcale della grande figura di don Carlo Crespi.

Il sistema preventivo di Don Bosco l'abbiamo imparato soprattutto guardando la sua vita quotidiana come libro aperto. Non avevamo bisogno di libri; l'abbiamo assorbito per osmosi vitale, al contatto con questo grande salesiano.

Traspariva purezza nel suo sguardo e in tutto il suo essere. Ci sentivamo veramente amati, senza ambiguità.

La sua povertà si esprimeva in una vita austera, sacrificata, con completo distacco da sé. Vestiva in modo semplice e povero: io ho ancora presente la sua veste scolorita e consumata dei giorni feriali, le sue calzature rustiche, ma pulite. Si comportava sempre in modo decoroso e dignitoso.

Tutta la sua vita puntava a compiere la volontà di Dio manifestata attraverso i superiori. Era un religioso obbediente, docile, generoso.

Don Migliasso fu un *sacerdote-apostolo dei giovani*. Il suo zelo sacerdotale non si esauriva nell'apostolato della scuola. Era molto apprezzato il suo ministero della Parola. Attendevamo con gioia le sue conferenze e le sue omelie domenicali. Era ameno e interessante, profondo e solido insieme. Aveva una vasta preparazione pastorale. Celebrava la Messa con unzione e grande raccoglimento.

Fu *formatore-educatore*. Per le sue qualità umane, la sua spiritualità, la sua santità sacerdotale era un vero modello, un testimone che trascinava e incantava più per quello che era che per quello che diceva.

Probabilmente la qualità che più risaltava in lui era il senso di equilibrio, la sua magnanimità.

Era un esperto in umanità, soprattutto della gioventù.

Fu un vero *missionario*. Sono parecchie le persone che, senza aver mai lavorato in territorio di «missione» sono tuttavia grandi missionari. Don Migliasso fu uno di essi. Aveva un grande cuore missionario. Lo zelo per le missioni fu il motore principale della sua vita. Voleva fare di tutti noi dei missionari autentici.

Sembrava che volesse riempire la mancanza della sua presenza in campo missionario inviando altri al suo posto.

Don Migliasso ebbe la passione delle anime

bisognose di salvezza. Questa nostalgia delle missioni vere e proprie la conservò fino alla fine della sua vita. La sua ultima lettera a un confratello della nostra Ispettorìa esprimeva questo desiderio: «Vorrei avere ancora un poco di tempo per lavorare per le missioni». Il Padrone della messe lo raccolse perché lo trovò già nella pienezza e nella maturità del suo servo buono e fedele».

Nel 1958 il Capitolo ispettoriale lo elegge delegato al Capitolo Generale, al termine del quale rimane in Italia per stare vicino al padre e alla madre anziani.

Viene mandato nella Casa di Canelli come insegnante e confessore degli aspiranti con la cura particolare delle vocazioni. Don Carlo Filippini, allora direttore della Comunità, scrive: «Era veramente un uomo buono. Per noi in quegli anni non facile era la sicurezza, l'incoraggiamento, l'entusiasmo». Quanti viaggi per le parrocchie dell'Astigiano e delle Langhe, a servizio dei parroci durante le vacanze, sempre in cerca di giovani disposti ad accogliere la chiamata del Signore!

Rimane in quell'aspirantato per dieci anni e poi passa ad Asti come catechista ed insegnante.

Nel 1974 ritorna in Ecuador per tre mesi a predicare gli Esercizi spirituali, ma soprattutto per un bisogno del cuore, perché non ha mai dimenticato quelle opere laggiù che ha sempre cercato di sostenere col contributo che riceveva in Italia con le sue mostre missionarie.

Rientrato in Italia, frequenta un corso di spiritualità a Roma per assumere poi la direzione della Casa di Esercizi di Muzzano, dove si prodiga a favore dei giovani e dei confratelli nei corsi di Esercizi spirituali, negli incontri formativi dei giovani e della Famiglia salesiana.

Nell'ottobre '84 l'obbedienza lo inviava a questa casa di Borgo S. Martino. Vi trascorse gli ultimi sei mesi della sua preziosa esistenza, dando a quanti lo conobbero esempi luminosi di intensa vita di sacerdote e di educatore.

Quella di Don Giovanni Migliasso è una personalità complessa per la varietà di aspetti attraverso i quali si esprime, ma tutto in lui è chiaro, limpido, trasparente. Possedeva un'alta carica di umanità, fatta di sorriso conciliante, di bontà accogliente e persuasiva, di amore e di pazienza.

Assiduo nell'assistenza era sempre con i ragazzi: viveva con loro, giocava con loro e questo fino all'ultimo.

Nel nostro San Carlo si era ambientato meravigliosamente raccogliendo consensi unanimi da parte degli allievi, dei genitori, dei confratelli. I giovani ne hanno apprezzato la bontà, la comprensione, la giusta esigenza per lo studio, il prezioso aiuto nel guidare e nel consigliare al bene. Ha saputo veramente far gustare la gioia della vita e della giovinezza a quanti ha avvicinato nel suo impegno di educatore.

Scrivendo ultimamente dall'ospedale ai suoi ragazzi: «Siate vivaci, ma con il sole di Dio che vi batte in fronte, limpidi e trasparenti, impegnati e generosi».

Ha vissuto e fatto viver lo spirito delle beatitudini specie quelle della mitezza, della pace, facendo gustare la gioia della vita e della giovinezza a quanti ha avvicinato nel suo lungo impegno di educatore. È stato un vero costruttore di comunione e di intesa, con la sua bontà, la sua fiducia, la sua stima per gli altri, col suo spirito di sacrificio e talvolta col suo eroismo.

Non ha mai avuto paura del lavoro, del sacrificio e lo dimostra la sua morte prematura. È morto sulla breccia come tanti salesiani, senza rincrescimento, né rimpianti, proprio come si augurava Don Bosco.

Giunse qui a Borgo S. Martino già sofferente di artrosi cervicale che comprometteva la funzionalità nervosa del braccio sinistro e gli procurava forti dolori.

Ogni giorno si recava all'ospedale di Casale Monferrato per cure fisioterapiche e ne ebbe un certo miglioramento.

Il 21 febbraio fu ricoverato all'ospedale di Alessandria per un eventuale intervento neurochirurgico, che non fu ritenuto necessario. Il 4 marzo, però, fu colpito da ischemia miocardica, per cui fu dimesso solo il 14 marzo e riprese in pieno la sua attività. Ma dieci giorni dopo, in seguito a un nuovo episodio infartuale, fu ricoverato presso l'ospedale civile di Vercelli, dove, nonostante tutte le cure e la continua assistenza prodigatagli, dopo ripetuti attacchi, veniva stroncato il 29 marzo alle ore 19.

Durante la sua degenza negli ospedali scrisse ai suoi ragazzi e ad alcuni confratelli. Sono lettere rivelatrici della sua profonda salesianità.

Il 9 marzo, dopo il primo attacco alle coronarie, venti giorni prima del decesso, così scriveva all'amico don Primo Barroero: «Sono contento che il Signore mi avvisi e mi chiami a dargli di più, in conversione più radicale, proprio in questo periodo di Quaresima. Mi spiace

solo che lascio più lavoro a chi ne ha già tanto... Ringrazia con me il Signore».

E qualche giorno dopo, il 14 marzo, al coadiutore Adriano Dalle Nogare, economo del Collegio Tecnico Don Bosco di Quito: «Ti scrivo dall'ospedale di Alessandria. È da metà agosto che bazzico in ospedali: Biella, Casale, (e Torino), Alessandria. Sono internato già da 23 giorni. Sono venuto per disturbi alle cervicali e dorsali ed all'improvviso un forte colpo alle coronarie... e poi un altro più piccolo... È il primo preavviso... Ne ringrazio il Signore che è sempre stato buono con me... Lo ringrazio di cuore.

Spero comunque di uscire presto e continuare a lavorare con entusiasmo per il Signore, nella vocazione che ci ha regalato sempre più bella di salesiani e missionari. Sono sempre incaricato di missioni, anche se non ci sono più tutte le forze di prima...».

E il 26 marzo, tre giorni prima di morire, dall'ospedale di Vercelli scrive all'amico don Antonio Guerriero a Paute in Ecuador: «Forse penserai, dopo un così lungo silenzio, che ho rotto i ponti con te e l'Ecuador... Anzi mi sento molto più vicino per i grandi avvenimenti: visita del Papa, beatificazione di Suor Molina... tu che mi sei sempre stato vicino. Ma ti spiego. Visto che ero realmente stanco (dieci anni in Casa di Esercizi), l'Ispettore mi ha proposto Borgo S. Martino come confessore e animatore nelle Medie... Dopo un nuovo e più forte attacco alle coronarie sono ricoverato all'ospedale di Vercelli, e sono qui con tante cure e controlli.

L'Ispettore vorrebbe che in settembre tornassi a Muzzano! Se il Signore non vuole darmi un'altra obbedienza, sono pronto e volentieri. Vedo che i Salesiani di tutte le case mi vogliono tanto bene e mi visitano.

Sto facendo una bella Quaresima e la offro tutta per il bene dei Salesiani e dei nostri ragazzi...

Fortunato te che hai avuto il coraggio di ripartire.

Io cerco di voler bene qui ai tanti confratelli, donando fiducia e speranza e tanto amore a Don Bosco».

Tra le molte partecipazioni di cordoglio ricordiamo quella di Mons. Vittorio Piola, Vescovo di Biella, del nostro superiore regionale, don Bosoni e del nostro Ispettore don Scalabrino da Cremona, dell'Ispettore e confratelli dell'Ecuador, del Rettore del Seminario di Biella e di tanti, tanti amici.

I funerali si sono svolti nel pomeriggio

di lunedì 1° aprile. Vasta e sentita partecipazione: molti giovani e confratelli. Una sessantina di sacerdoti, ha preso parte all'imponente concelebrazione, presieduta dal Vicario Ispettoriale, don Enrico Bosisio, che nell'omelia ha tracciato la figura del caro confratello, buono, operoso, zelante. Al termine del sacro rito la salma fu accompagnata al paese natio, San Damiano d'Asti, dove, prima della tumulazione ci fu un'altra concelebrazione presieduta dal nipote salesiano don Pietro.

La morte di don Migliasso lascia un gran vuoto nella nostra Comunità, che perde un eccezionale animatore e un apostolo instancabile, aperto a tutte le iniziative atte ad avvicinare ed aiutare la crescita spirituale dei giovani. Resta però il suo messaggio di bontà, il suo esempio di disponibilità, la sua testimonianza luminosa di fedeltà a Don Bosco e la viva certezza che don Giovanni non cessa di essere con noi in altro modo, ma sempre impegnato per la costruzione del regno di Dio.

Lo raccomandiamo alle vostre preghiere.

Borgo S. Martino, 15 Gennaio 1986

La Comunità Salesiana del S. Carlo  
Borgo San Martino

Sac. Giovanni Migliasso  
nato a San Damiano d'Asti il 18 dicembre 1917  
morto a Vercelli il 29 Marzo 1985  
a 67 anni di età  
51 di professione religiosa  
e 39 di sacerdozio.  
Fu Direttore per 8 anni  
e Missionario in Ecuador per 21 anni.